

Europa**7****Migrazioni:
sguardo al 2019
in numeri**

Secondo i dati di Frontex gli arrivi in Europa sono al minimo dal 2013.

**InDialogo****10-11****Rileggendo il
messaggio di papa
Francesco**

Vi proponiamo qualche spunto di riflessione su un testo di grande ricchezza.

**Como****14-15****Il sindaco
Landriscina tra
presente e futuro**

Gli abbiamo chiesto un bilancio sull'anno trascorso e sui progetti in cantiere.

**Grosio****27****Il saluto di don
Filippo, verso il
Mozambico**

L'abbraccio della Comunità pastorale di Grosio, Raveledo e Tiolo.

**EDITORIALE****Terzo millennio**di **don Angelo Riva**

Ho fatto un sogno. Ero morto e vagavo nell'etere in attesa del mio turno di giudizio. Allora l'arcangelo Gabriele mi fece dare un'occhiata d'insieme ai millenni della storia cristiana. Volti e vicende che hanno tessuto l'ordito del Regno di Dio. Vidi subito il primo millennio della storia cristiana. L'arcangelo Gabriele mi disse che fu il *millennio dei martiri e dei monaci*. Cioè di quelle prime generazioni cristiane che udirono zampillare, nitida e fresca, la parola di Cristo. E vergine e rigogliosa fu anche la loro risposta. Fino all'effusione del sangue, tributo cruento pagato sull'ara del mondo dominato dal Maligno. O fino al martirio di una vita totalmente nascosta e consegnata al Signore, nell'ombra della cella o del monastero.

L'arcangelo Gabriele mi trasportò allora in spirito davanti al secondo millennio della storia cristiana. Mi disse che avremmo potuto chiamarlo il *millennio dei preti*. Il clero, in effetti, vi recitò la parte del leone. L'autorità del Papa fu riconosciuta e affermata da un capo all'altro di questo millennio, dal *Dictatus Papae* di Gregorio VII (1075) fino alla solenne dichiarazione della sua infallibilità con Pio IX (Concilio Vaticano I, 1870). La Chiesa in generale si improntò secondo un'immagine piramidale e verticistica, nella quale spiccava il ruolo gerarchico dei ministri ordinati (vescovi e preti). Il Decreto di Graziano, culla del diritto canonico, argomentava che «*duo sunt genera christianorum*»: appunto i chierici da una parte, e dall'altra quelli che chierici non sono. La Chiesa dei chierici crebbe in splendore e magnificenza, sviluppandosi come istituzione politica teocratica (Innocenzo III), egemone su principi e re. Ma capace pure di vette sublimi di santità, grazie anche al formidabile volano del celibato ecclesiastico, e all'opera riformatrice dei costumi del clero messa in atto soprattutto dal Concilio di Trento.

Vidi poi sfilare davanti ai miei occhi il terzo millennio. Qui notai che l'egemonia dei chierici - per quanto ancora essenziali nel loro ruolo di rappresentanza di Cristo nella celebrazione eucaristica - si era andata affievolendo. Cresceva invece la coscienza dei fedeli battezzati. L'arcangelo Gabriele mi disse che il terzo millennio della storia cristiana avrebbe potuto chiamarsi il *millennio dei laici*: battezzati consapevoli della propria identità di discepoli missionari; sposi e famiglie; aggregazioni laicali; persone competenti nelle arti e nelle scienze, dove si intaglia l'umana avventura nel mondo. Là dove pulsa la vita dell'uomo, insomma, come zolla fumante e madida di vangelo. Là dove si lavora, si pensa, si fanno figli, si educa, si soffre e si muore, e si elabora un'intelligenza pratica del vangelo. Chiesa di popolo. Si badi: fu bandito ogni ingenuo e spiritualistico popolarismo (come se la voce dello Spirito potesse confondersi con qualsiasi qualunquistico starnazzo popolare). In tal senso il ruolo equilibratore e chiarificatore della grande tradizione - di cui è depositario il magistero della Chiesa - continuò ad essere essenziale. Ma la Chiesa del terzo millennio sapeva di potersi attendere da laici e famiglie, da gruppi e associazioni, quelle intuizioni innovative, quei guizzi di audace creatività, quell'«artigianato di vangelo» che l'antico ceto clericale, da sé solo, non era più in grado di produrre... Fu così che mi destai dal sonno. E mi ritrovai in Duomo, una domenica di gennaio, con un Sinodo che stava per cominciare...



FOTO WILLIAM

Straordinario evento di Chiesa

«Un evento di rigenerazione, che suscita sentimenti fra l'ammirato stupore e la gioiosa gratitudine per essere qui convocati da ogni parte della nostra diocesi». Con queste parole il vescovo Oscar ha aperto, domenica 12 gennaio, nella Cattedrale di Como, l'XI Sinodo della Chiesa di Como. Uno straordinario evento di Chiesa che guarda al futuro.

Chiesa locale **9**

Riconciliazione: cinque tappe giovani!

Vita della Chiesa **12**

Riapre a Sondrio la scuola di musica sacra e liturgia

Como **17**

Il Forum Famiglie rinnova il direttivo

Chiavenna e Prata **28**

Gli adolescenti all'Arsenale della pace di Torino

**A LORA L'ADDIO DELLE
SUORE GUANELLIANE A
MADRE SERENA**

PAGINA 16

A Como, domenica 12 gennaio. Il rito di apertura dell'XI Sinodo diocesano Una Chiesa che parla al nostro tempo



Un grande evento di Chiesa. Di più: «un evento di rigenerazione, che suscita sentimenti fra l'ammirato stupore e la gioiosa gratitudine per essere qui convocati da ogni parte della nostra diocesi». Con queste parole del **Vescovo monsignor Oscar Cantoni**, domenica 12 gennaio, nella Cattedrale di Como, si è aperto l'XI Sinodo della Chiesa comense: «Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio». Un Duomo gremito da centinaia di persone: i quasi 300 sinodali (per la maggior parte laici, ben 177), oltre 600 rappresentanti dei 29 Vicariati, più centinaia fedeli che hanno voluto vivere e condividere questo momento così importante e con i suoi tanti messaggi simbolici (a partire dall'**intronizzazione del Vangelo**). Mentre la processione dei sinodali, accompagnata dal Vescovo Oscar, muoveva dalla chiesa di san Giacomo verso piazza del Duomo – per poi entrare in Cattedrale – in tutta la diocesi le campane hanno suonato a festa. L'ultimo Sinodo fu quello convocato e celebrato dal Vescovo monsignor Felice Bonomini ed era il 1953. Ad avviare l'XI, nel 2002, fu il vescovo Alessandro Maggiolini, ma tutto venne sospeso. Domenica 12 gennaio, dopo due anni e mezzo di preparazione, si è giunti a questa nuova fase. Dall'annuncio dell'agosto 2017, nella solennità del patrono Sant'Abbondio, la diocesi si è impegnata a camminare insieme, nel confronto sui cinque ambiti su cui il Sinodo si è focalizzato (comunità cristiana, famiglia, giovani, poveri, presbiteri) e, proprio in queste ultime settimane, si è arrivati all'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris*, con oltre 200 proposizioni che sono alla base del cammino futuro. «Il Comitato

di Redazione ha lavorato per predisporre il testo, mettendo in evidenza le linee comuni e armonizzando forma e contenuti», spiega **don Stefano Cadenazzi**, segretario del Sinodo. «Per mostrare la fedeltà a quanto è stato prodotto – aggiunge – il documento, dopo una breve Introduzione, è stato articolato in sei parti, che vanno dalle linee generali alle proposte relative a ognuno dei cinque ambiti. Quanto non è confluito nelle proposizioni è presente in note di approfondimento». Un grande sforzo di condivisione, lettura e rilettura: «ringrazio tutti coloro che hanno offerto, in spirito di comunione e di servizio, il loro tempo e le loro energie, per arrivare a questo risultato che costituisce un punto di partenza, per lasciare che, sempre più, sia lo Spirito a guidarci», osserva ancora don Stefano. Il lavoro proseguirà secondo un calendario che prevede una congregazione plenaria al mese, già a partire dal prossimo 8 febbraio, alternandosi fra le sedi di Como-Sagnino e Morbegno-San Giuseppe. Per proseguire nel discernimento e approfondire i temi in vista delle discussioni e votazioni plenarie (visto che ora non si lavorerà più per commissioni o sottocommissioni tematiche, ma tutti si confronteranno su tutto), si stanno costituendo una ventina di «circoli minori», predisposti con un criterio territoriale, così da facilitare l'incontro e il dialogo, considerare le distanze e le caratteristiche geografiche della nostra diocesi. «Questi circoli – spiega ancora don Cadenazzi – sono realtà dove poter compiere un profondo discernimento per arrivare alla celebrazione delle Assemblee, portando un contributo non semplicemente personale, ma già condiviso. Abbiamo

chiesto ad alcuni di offrire il proprio aiuto come facilitatori per questi gruppi, lasciando comunque la libertà di formare altri circoli che vogliono condividere il cammino di tappa in tappa». L'*Instrumentum Laboris*, che in occasione del recente Sinodo per l'Amazzonia papa Francesco ha definito un «testo martire», perché destinato a «morire» per lasciare spazio a ciò che lo Spirito suggerisce, «rimane a uso interno dei sinodali – spiega sempre il segretario –, per garantire piena libertà nelle discussioni ed evitare che quanto predisposto sia interpretato come acquisito. L'intera comunità cristiana, già coinvolta nella fase di Consultazione, sarà resa partecipe dei lavori assembleari attraverso la preghiera e l'informazione costante». E, a proposito di preghiera, ai sinodali, insieme all'*Instrumentum*, è stata donata una coroncina del Rosario realizzata dalle monache del Monastero della Visitazione in Como. «La preghiera sarà fondamentale - ha confidato commosso qualche sinodale al termine della celebrazione -. Durante il giuramento dopo la professione di fede, **abbiamo sentito forte la responsabilità e la bellezza dell'impegno che ci siamo assunti**». Per il Sinodo non c'è ancora una data di chiusura. Si lavorerà per tutto il 2020 nell'elaborare quelle risposte necessarie al Vescovo Oscar per tracciare insieme, con fede e profezia, il cammino della diocesi di Como, perché possa testimoniare e annunciare la misericordia di Dio. «La Chiesa sinodale è iniziativa dello Spirito Santo – è ancora il pensiero di monsignor Cantoni –... e vogliamo essere una Chiesa capace di parlare alle persone del nostro tempo».

ENRICA LATTANZI

Le parole del Vescovo. Da monsignor Cantoni tre linee guida per il cammino futuro Il Sinodo: fra storia, contenuto e metodo



FOTO WILLIAM

Un aspetto storico, un aspetto di contenuto e un aspetto metodologico si fondono nell'omelia (*pubblicata integralmente nelle successive pagine 4 e 5*) con la quale il vescovo Oscar ha ufficialmente aperto il Sinodo diocesano.

L'aspetto storico consiste nella convinzione che quello apertosi domenica scorsa non è solo l'XI Sinodo della Chiesa di Como: è anche il primo Sinodo che viene celebrato dopo il Concilio Vaticano II. Ossia quella «vera e propria rivoluzione culturale» che, nella Chiesa, «ha promosso un radicale cambiamento di paradigma, ha cercato di aprire nuove strade, immersi come siamo in un pluralismo sociale e religioso, con cui in precedenza il cristianesimo non aveva mai avuto la possibilità di confrontarsi». Siamo qui – ha proseguito il Vescovo – «non tanto per difendere noi stessi, quasi vivessimo in una cittadella assediata, o per affermare qualche superiorità sul mondo, ma per andare incontro fraternamente

a tutti». È la Chiesa radicata nel suo Signore, desiderosa solo di servire la città dell'uomo, portandovi quella pienezza di umanità e di bellezza che continuamente essa stessa riceve dal suo Sposo e Maestro. Si tratta, quindi, di un'occasione storica. Vero è che molte cose del Sinodo precedentemente indetto, ma non celebrato, dal vescovo Maggiolini, sono nel frattempo fluite nel volto concreto della nostra Chiesa (per es. la riorganizzazione del territorio, il rinnovamento dell'iniziazione cristiana e degli itinerari di fede). Tuttavia non ci era mai stata data la possibilità, come Chiesa diocesana, di riflettere a tutto campo sulle esigenze del discepolato e della missione cristiana nel tempo corrente.

Da qui l'aspetto contenutistico: la misericordia, identità profonda e volto storico di Dio, e quindi «architrave che sorregge la vita della Chiesa». Misericordia significa, per la Chiesa, concretezza di madre («vogliamo essere persone capaci di par-

lare di Dio agli uomini del nostro tempo in un modo più comprensibile, quindi non con formule astratte e disincarnate, ma con la testimonianza della nostra vita»), e, proprio per questo, capacità di rigenerazione vitale per l'uomo del nostro tempo. Che vive «una sorta di eclissi del senso di Dio» e quindi anche di fiducia e speranza in sé stesso.

Sinodo è infine camminare insieme: *metodo sinodale*, basato su incroci spirituali che consentono allo Spirito Santo «di esprimersi con noi, attraverso di noi, di esprimersi nonostante noi, nonostante le nostre resistenze, che è normale che ci siano». Su questo ovviamente ci sarà molto da crescere e da camminare. Perché la verità è sinfonica, e ha il timbro della disponibilità a morire alle proprie idee, per risorgere nella convergenza unanime attorno a quel consenso che il carisma del Vescovo avrà coagulato attorno a sé.

don ANGELO RIVA

L'omelia del Vescovo Oscar

La "misericordia" come "architrave"

Cari fratelli e care sorelle, membri del popolo di Dio di questa santa Chiesa che è in Como, accorsi numerosi in questa nostra chiesa-madre, e voi tutti, sinodali, che state per sigillare un impegno esigente di dedizione e di amore a Cristo e alla sua Chiesa, e voi, membri della vita consacrata, fratelli nel presbiterato, caro vescovo Dante*, amato figlio di questa Chiesa... (*Lafranconi - vescovo emerito della diocesi di Cremona - ndr)

Penso di interpretare i sentimenti di ciascuno di voi, l'ammirato stupore e la gioiosa gratitudine per essere convocati qui, provenienti da ogni parte della nostra diocesi, all'inizio di questo "grande evento di rigenerazione" che è il nostro Sinodo, credo fortemente voluto dalla Santissima Trinità misericordia: "Annunciatori e testimoni della misericordia di Dio".

Ricordiamo con affetto tutti nostri fratelli anziani e gli ammalati, che ci stanno seguendo spiritualmente con le loro preghiere e le loro sofferenze, come i nostri missionari, che hanno portato in altre regioni del mondo l'esperienza di fede vissuta nella nostra Chiesa di Como. Sono incluse nel ricordo anche le sorelle contemplative, nei nostri due monasteri di clausura. E i fratelli delle altre confessioni cristiane che vedo qui presenti, insieme alle autorità civili e militari oggi intervenute.

Vorrei fare memoria innanzitutto del tempo che ci distanzia dall'ultimo Sinodo celebrato a Como e



FOTO WILLIAM

«Con il Sinodo che oggi inauguriamo, ci viene offerto, dal Signore Gesù, Sposo della Chiesa, un grande dono, una felice risorsa, che impegna la responsabilità di ciascuno»

promosso da monsignor Felice Bonomini nel 1953. Da allora una vera e propria rivoluzione culturale ha cambiato il volto della nostra società e della Chiesa. Il Concilio Vaticano II ha promosso un radicale cambiamento di paradigma, ha cercato di aprire nuove strade, immersi come siamo in un pluralismo sociale e religioso, con cui in precedenza il cristianesimo non aveva mai avuto la possibilità di confrontarsi.

Non possiamo nemmeno far passare sotto silenzio il tentativo, poi sfumato, di celebrare un nuovo Sinodo nel 2002, durante l'episcopato di monsignor Alessandro Maggiolini. Ricordiamo oggi con affetto e gratitudine questo grande vescovo ed Egli dal Cielo certamente intercede per noi perché offriamo il nostro contributo come un fuoco che si propaga, come un rovente ardente che può contagiare questo nostro tempo.

Ora noi tutti siamo consapevoli che con il Sinodo che oggi inauguriamo ci viene offerto dal Signore Gesù, sposo della Chiesa, un grande dono, una felice risorsa a nostra disposizione, che impegna la responsabilità di ciascuno e implica il coinvolgimento e l'adesione convinta e appassionata da parte di tutti. Abbiamo bisogno però di rivestirci innanzitutto di una "santa audacia evangelica" per fare del nostro Sinodo una pedana di lancio per proseguire avanti, in obbedienza a ciò che ci chiede il Signore e prestando una particolare attenzione ai "segni dei tempi".

In questi mesi in cui abbiamo preparato il Sinodo già abbiamo avuto la percezione, oserei dire la conferma, di aver inaugurato un processo che continuerà anche dopo il Sinodo, poiché abbiamo lavorato secondo uno stile di sinodalità, che, per dirla con papa Francesco, «è ciò che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio».

La Chiesa sinodale è, innanzitutto, iniziativa dello Spirito Santo, in quanto è Lui l'attore principale del Sinodo, ma è anche il frutto della nostra comunione fraterna, meta a cui tendere costantemente, mediante le armi della pazienza, del confronto, del dialogo, della stima, del rispetto, della fiducia reciproca, della simpatia e del coraggio. Il tutto condito da una buona dose di umiltà, che permette di giungere a una esperienza diffusa e radicale della accoglienza di tutti e del perdono reciproco, senza le quali la vita della Chiesa e la sua opera pastorale si bloccherebbe.



Paul Claudel diceva che Dio fa aprire la pagina di Vangelo che più serve in un dato periodo storico. È Dio che fa comprendere quale pagina di Vangelo oggi sia da meditare particolarmente, quali principi strutturali del cristianesimo adottare nell'ora storica che il mondo e la Chiesa oggi vivono, quali comportamenti comunitari e metodologie partecipative siano convenienti. Con la scelta della misericordia come categoria generatrice, vogliamo restituire a Dio, il cui nome è misericordia, il suo ruolo centrale di protagonista. La misericordia diventa così la parola chiave per descrivere in maniera adeguata l'agire di Dio verso di noi.

La misericordia diventa così l'architrave che sorregge la vita della Chiesa.

E noi ci siamo già messi diligentemente all'opera, non tanto per difendere noi stessi, quasi vivessimo in una cittadella assediata, o per affermare qualche superiorità sul mondo, ma per andare incontro fraternamente a tutti coloro che vivono una "sorta di eclissi del senso di Dio", per dialogare con coraggio con quanti attraversano una profonda crisi di fede, vivendo come se Dio non esistesse. Essi ci sfidano e ci obbligano a trovare segni e linguaggi adeguati per riproporre la misericordia divina, apparsa definitivamente in Cristo, non come un aspetto accessorio del Vangelo, ma il suo cuore pulsante.

Vogliamo essere persone capaci di parlare di Dio agli uomini del nostro tempo in un modo più comprensibile, quindi non con formule astratte e disincarnate, ma con la testimonianza della nostra vita, trasmettendo il fuoco che ci anima e la bellezza della vita cristiana. La misericordia riguarda quindi anche la dimensione pubblica, visibile, storica e strutturale della comunità dei credenti. La misericordia diventa così la parola chiave per orientare la vita, la riforma e la missione della Chiesa, la colonna portante del nostro operare.

La parola di Dio ci ha presentato oggi Gesù di Nazareth che riceve dal Padre suo l'investitura di Messia e Salvatore durante il Battesimo nelle acque del fiume Giordano, confermato dalla forza dello Spirito. Da quell'ora così importante nella vita di Gesù impariamo anche noi a comprendere quale sia la nostra relazione con Dio-Trinità e la nostra missione a servizio degli uomini del nostro tempo.

Il calendario delle Assemblee in plenaria

Ecco il calendario dei prossimi appuntamenti dell'XI Sinodo

- **sabato 8 febbraio**
Assemblea Sinodale:
Morbegno, 9.00-13.00;
- **sabato 7 marzo**
Assemblea Sinodale:
Como, 9.00-13.00;
- **sabato 4 aprile**
Assemblea Sinodale:
Morbegno, 9.00-13.00;
- **venerdì 1 e sabato 2 maggio**
Assemblea Sinodale: **Como,**

dalle 9.00 di venerdì alle 13.00 di sabato (possibile accoglienza in famiglia);

- **sabato 23 maggio**
Assemblea Sinodale:
Morbegno, 9.00-13.00;
- **sabato 27 giugno**
Assemblea Sinodale:
Como, 9.00-13.00;
- **sabato 26 settembre**
Assemblea Sinodale:
Morbegno, 9.00-13.00;
- **sabato 24 ottobre**
Assemblea Sinodale:
Como, 9.00-13.00;
- **sabato 28 novembre**
Assemblea Sinodale:
Morbegno, 9.00-13.00
- Chiusura in data da definire

■ Testimonianza/1

La bellezza del confronto fra generazioni diverse, un'occasione di crescita

Un'emozione intensa e un dono grande quello di questo Sinodo per la nostra Chiesa di Como. Una possibilità in cui trovo sia meravigliosa l'unione tra molti uomini e donne provenienti da tutte le zone, le età, le vocazioni della diocesi, in cui ciascuno può offrire il suo specifico contributo e la sua propria sensibilità. Che bello continuare sulla strada del voler trovare strade giuste per portare Dio a tutti, insieme. Come sinodale sono grata per questo servizio che, in umiltà, posso svolgere. Felice perché sarà un'occasione di crescita, di comunione e di unità più forte con i miei fratelli e le mie sorelle. Che possiamo davvero fare nostro l'invito del Vescovo Oscar di vivere questo cammino personale e comunitario



come testimoni e annunciatori della Misericordia, perché sempre più di questo ha bisogno la nostra Chiesa. Che possiamo ricercare e trovare nello Spirito il nostro ispiratore tenendo sempre fisso lo sguardo su Gesù e sulla Sua Volontà.

CHIARA IACUONE

«Vogliamo essere persone capaci di parlare di Dio agli uomini del nostro tempo, in un modo più comprensibile, con la testimonianza della nostra vita, trasmettendo la bellezza della vita cristiana»

Gesù innanzitutto si mette in fila con molta umiltà per farsi battezzare da Giovanni, il quale è sconcertato per il progetto messianico con cui Gesù si presenta. Egli non è il giudice che il Battista attendeva, ma il servo del Signore, che condivide la sorte dei suoi fratelli, sentendosi uno di loro, nella fragilità e nella debolezza, pur essendo Gesù senza peccato, perché essi imparino a non disprezzare la loro umanità quale via autentica per accedere a Dio. Gesù si sottomette al piano divino che si rivela come un progetto di umiltà e di solidarietà.

Lo Spirito Santo, che discende come una colomba su Gesù, lo aiuta a comprendere come proprio attraverso la sua umanità possa vivere la sua missione di servo. Cristo riceve lo Spirito *“come primizia della natura umana totalmente rinnovata”* (abbiamo letto in questi giorni in *san Cirillo di Alessandria*).

Il grande servizio che Gesù compie nei confronti di tutti gli uomini, suoi fratelli, è quello di aiutarli a vivere una relazione filiale con Dio, riconoscendolo Padre e quindi a rapportarsi cordialmente con gli altri, considerati come veri fratelli e sorelle. L'amore di Dio per noi non è una parola astratta, né Dio può essere considerato un padrone o un tiranno, ma un padre amorevole e misericordioso. Sulla stessa lunghezza d'onda di Cristo, noi cristiani siamo chiamati a trasmettere l'amore misericordioso di Dio, testimoniando nelle nostre scelte individuali e comunitarie.

Ed ecco la voce dal cielo che diceva: *“Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento”*. È Dio stesso che presenta Gesù come il figlio amato, che gli uomini dovranno seguire per poter vivere, come lui, una relazione di grande unità con Dio Padre. I cristiani, proprio perché oggetto da parte di Dio Padre della sua misericordia, sono chiamati a diffondere nel mondo la cultura della misericordia, così che gli uomini del nostro tempo si sentano attesi, apprezzati e amati da

Dio, al di là dei loro meriti o delle loro colpe.

Con la scena evangelica del battesimo di Gesù, Dio si presenta come famiglia trinitaria, a cui tutti gli uomini potranno accedere, sperimentando un'intimità filiale, come quella di Gesù con il Padre suo, in unità con lo Spirito Santo e insieme una ritrovata fraternità tra di loro a causa della stessa dignità di figli che essi hanno ricevuto.

Condizione indispensabile perché il nostro Sinodo sia fruttuoso sarà quella di sperimentare, personalmente e insieme, una profonda intimità con la Santissima Trinità Misericordia, così che la dimensione della Misericordia, che è l'essenza di Dio, possa essere riproposta con nuovo entusiasmo e con una rinnovata azione pastorale mediante un concreto esercizio di misericordia, che è sempre unico e irripetibile. Ecco, cari fratelli e sorelle, perché è importante pregare molto, ascoltare con umiltà e parlare con coraggio, discernere ed elaborare, consentendo un buon clima di vita fraterna, capacità di indossare i panni dell'altro, al di là delle semplici buone intenzioni.

L'*instrumentum laboris*, consegnato al termine della celebrazione, sarà solo il punto di partenza per quello



che lo Spirito Santo farà in noi se saremo attenti all'ascolto di Dio, che ci parla nella sua Parola, come anche negli eventi storici della Chiesa e del mondo, nello spessore del quotidiano, con grande disponibilità al sano mutamento e alla creatività.

Faccio mie le espressioni di Papa Francesco, che invitano tutti a camminare docilmente sotto la guida dello Spirito Santo, pronti a percepire *“le sue soprrese”*. *«Ora dobbiamo consentire allo Spirito Santo di esprimersi in questa assemblea - ha aggiunto il papa all'inizio del Sinodo sull'Amazzonia - di esprimersi con noi, attraverso di noi, di esprimersi nonostante noi, nonostante le nostre resistenze, che è normale che ci siano, perché la vita del cristiano è così»*.

I nostri santi Patroni, con Maria, Madre della Misericordia e nostra Sorella, ci accompagnino con la loro intercessione e con il loro aiuto.

+ OSCAR, Vescovo



Testimonianza/2. Il coinvolgimento del rito di apertura, l'importanza della rete di relazioni Nel Sinodo, il cuore va, verso l'Incontro...



FOTO WILLIAM

E il cuore va. È il cuore che va verso l'Incontro, verso gli incontri, al ritmo dei passi sul selciato nel corso della processione che da San Giacomo raggiungerà il Duomo per la celebrazione d'apertura del Sinodo XI della Chiesa Comense. Lo dice il titolo stesso, *“Sinodo della misericordia”*, cammino fatto insieme che diventa visibile nella processione e nella celebrazione. E misericordia è il muoversi del cuore, secondo una traduzione dall'ebraico antico. Cerco di spiegarlo ad una giornalista quando mi chiede che cosa sto pensando in questo momento così solenne, io sinodale tra decine di sinodali, io una qualunque tra centinaia di fedeli, presbiteri, consacrati, due vescovi, padre Oscar e l'emérito Dante Lafranconi e l'Evangelario che spicca ed è uno dei tanti simboli in questa cerimonia ricca di simboli. «Mi sembra l'entrata di Cristo in Geru-

salemme, la Domenica delle Palme. Fu solenne e fu festosa. Ma già si allungava l'ombra della Croce», rispondo, perché i giornalisti hanno bisogno di risposte sintetiche, non di trattati. E poi, mi sono impegnata a conservare il segreto e la riservatezza. Per giunta, qualcuno ha scritto che vivere di misericordia significa astenersi da ogni forma di giudizio, spesso condanna a morte e non amore, quello che indica la possibilità di cambiare, di rinascere, di convertirsi, di perdonare. Ma il cuore va e sulle Litanie dei Santi della Chiesa di Como ripercorre la storia religiosa e insieme civile della nostra terra, fatta dai *“testimoni del Risorto”*, come inneggia il Cantore, dai *“discepoli della Croce”* che hanno elevato gli umili, hanno consolato gli afflitti, hanno servito le genti, hanno operato per la riconciliazione. È un lungo elenco; ogni invocazione, con due parole

di biografia, riporta ad un verso di un poeta sudamericano: «Per la sua fioritura, l'albero vive di quel che è sepolto in terra» e noi viviamo di questi Santi, di questi martiri, di questi uomini e donne che hanno incontrato Cristo ed i fratelli. Il cuore va a chi c'è, anche solo in spirito e che ogni giorno tesse la tela della misericordia, è spesso un *“cristiano nascosto”*, custodisce e cura, realizza le condizioni perché la Terra o il suo piccolo campo sia un giardino e non un deserto desolato. Il cuore va a chi non c'è e porta una Croce, ha mille nomi, anche quelli della lontananza, della disillusione e della paura; il suo Triduo pasquale si allunga per mesi e per anni e finirà solo quando giungerà un abbraccio. C'è un uomo che abbraccia il Crocifisso sul manifesto del Sinodo XI. Il Crocifisso ha le braccia spalancate.

UNA SINODALE